

Un giorno sul diretto Capranica-Viterbo
Vidi salire un uomo con un orecchio acerbo
Non era tutto giovane, anzi era maturato
Tutto, tranne l'orecchio, che acerbo era restato
Cambiai subito posto per essergli vicino
E potermi studiare il fenomeno ben benino
Signore, gli dissi dunque, lei ha una certa età
Di quell'orecchio verde che cosa se ne fa?

Gianni Rodari

il calzino di bart

UN ANNO DA RIDERE. SI FA PER DIRE

Renato Pallavicini

A dire il vero, visti i tempi, ci sarebbe poco da ridere. Ma per fortuna, la satira, che va in ferie solo «forzate», quando la censura le mette il bavaglio, continua a lavorare, a farci ridere e soprattutto pensare. E così, come di consueto, per la fine dell'anno che si avvicina, arrivano in libreria diverse antologie di vignette.

Cominciamo da quelle firmate da Vauro e Giannelli, i due celebri vignettisti de il manifesto e del Corriere della Sera.

Del pistoiese Vauro è uscito *Come non sopravvivere a un altro anno di merda* (Piemme, pagine 159, euro 12,50) e in questo caso non si tratta della classica raccolta, ma piuttosto di una sorta di trattatello sul suicidio alla kamikaze. Scritto in collaborazione con Johnny Palomba, autore delle mitiche *Recinzioni* (recensioni cinematografiche in dialetto

coatto-romanesco) il libro, oltre ad una serie di caustiche vignette inedite di Vauro, allinea un'apocrifia Guida Michelin del suicida, alcune lettere d'addio prestampate per industriali, calciatori, insegnanti, presidenti del consiglio, un ricettario e un oroscopo del suicida e quattro cartoline sul tema da spedire ad amici o nemici. Irriverente e demenziale.

Del senese Emilio Giannelli, matita eccellente della prima pagina del *Corriere della Sera*, è uscito *Il re sola* (Marsilio, pagine 216, euro 10,00), che raccoglie le migliori vignette uscite tra il settembre del 2003 e quello del 2004. Il re «sola» che sta per «fregatura», manco a dirlo è Berlusconi, bersaglio privilegiato delle taglienti battute di Giannelli; ma nel libro ce n'è per tutti i protagonisti del teatrino politico nostrano e internazionale.



Satira è anche donna, e menomale! E quest'anno tra ElleKappa e Silvia Ziche spunta la brava Pat Carra con questa sua raccolta dal titolo *Cassandra che ride* (Baldini Castoldi Dalai, pagine 136, euro 12,90). Pat Carra, parmense, ha una lunga «militanza» femminista e i suoi fumetti sono apparsi su *Noi donne*, *Cuore* e da molti anni vengono pubblicati su *Donna moderna*. La protagonista delle vignette di questo volume è una disarmata e aggiornata Cassandra che, sulla scia di altre «cassandre» come Virginia Woolf, Simone Weil, Hannah Arendt, Maria Zambrano, non profetizza sventure ma annuncia - in questo caso con ironia - un'altra verità che chiede di non rimanerne inascoltata.

E per finire non possiamo non segnalare un classico dei classici come Forattini con questo suo *Forattini e altri animali*. *Un anno di vignette* (Mondadori, pagine 350, euro 16,00), dalla splendida copertina che fa il verso al celebre quadro *American Gothic* di Grant Wood. Sia chiaro: le sue vignette non ci piacciono, ma Forattini è stato un precursore e, in fondo, un maestro per tutti.

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari" in edicola con l'Unità a € 3,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari" in edicola con l'Unità a € 3,90 in più

Pino Boero*

ANNIVERSARI

GIANNI RODARI
Passioni e fantasia

Illustrazione di
Francesca Ghermandi
tratta da
«Enciclopedia
della favola», vol. II
Editori Riuniti, 2002
In basso
Gianni Rodari



Nel 2005 saranno venticinque anni dalla morte del grande scrittore che rivoluzionò la letteratura per ragazzi dando spazio a realtà e ironia

Sono trascorsi venticinque anni da quando Gianni Rodari ci ha lasciati, ma di lui - per fortuna - non parliamo al passato: i suoi libri, il suo impegno civile, la sua capacità di dirci che si possono affrontare con un sorriso anche impegni terribilmente seri, la sua funambolica intelligenza che spazzava il lettore, l'eleganza e la leggerezza dello stile sono ancora con noi e possono vantare un ruolo fondamentale nella formazione dei giovani. Certamente Gianni Rodari fu un intellettuale dai vastissimi interessi: giornalista e commentatore politico con «voglia di raccontare»; uomo di scuola vicino a maestri come Bruno Ciari e Mario Lodi che nel secondo dopoguerra, attraverso il Movimento di Cooperazione Educativa, cominciarono a mettere i bambini al centro dell'attività didattica comunicando «loro» - sono parole di Gianni - non solo il piacere della vita, ma la passione della vita; (educandoli) non solo a dire la verità ma ad avere la passione della verità (...). Vedere (i bambini) felici non ci può bastare. Dobbiamo vederli appassionati a ciò che fanno, a ciò che dicono, a ciò che vedono; scrittore, infine, attentissimo a non escludere dalla produzione letteraria nessuna delle sue convinzioni e delle sue passioni civili, ma anche rispettoso del racconto e del piacere di leggere: «Le storie - aveva sostenuto in diverse occasioni - non devono avere una morale prefabbricata; la morale - se c'è - deve emergere dal contesto narrativo, senza forzature e violenze al gusto di chi legge».

Su queste ampie basi Gianni Rodari ha costruito la sua poetica, ha offerto alla letteratura per l'infanzia la possibilità di uscire dagli spazi ristretti dei «bamboleggiamenti» e dai limiti delle tante inutili strumentazioni didattiche che rovinano il fascino di ogni percorso narrativo. Partiamo dalle sue raccolte più note, quelle che negli anni Sessanta gli hanno aperto con Einaudi le strade di un meritato successo editoriale ed esaminiamole da vicino: *Filastrocche in cielo e in terra* e *Favole al telefono*, al di là dei diversi momenti di composizione, costituiscono due autentici manifesti della nuova letteratura per l'infanzia; attraverso le filastrocche Gianni fa entrare nelle zuccherose stanze della poesia per bambini il mondo del lavoro

e della partecipazione ma lo fa con straordinaria e sorvegliata intelligenza, con acutezza stilistica utilizzando le esperienze della stagione surrealista e il meglio della cultura novecentesca in fatto di ironia e umorismo, da Aldo Palazzeschi a Cesare Zavattini.

Discorso analogo riguarda *Favole al telefono* ancora oggi capaci di far sorridere e pensare i bambini senza obbligarli a subire le conclusioni dell'autore; nelle favole Rodari segue l'amato Andersen e dà vita agli oggetti, inventa situazioni paradossali, spesso venate di malinconia, comunica il senso di una produzione letteraria non vissuta come smaltata acquiescenza, ma come continuo movimento di uomini, cose, parole; e anche qui, però, non rinuncia a capovolge-



Francesco Tullio Altan

re meccanismi, a spiazzare il lettore; scende, insomma, alle radici delle fiabe per aprirli la strada verso la progettualità, la fantasia, l'utopia: «Le fiabe - scrive in *Grammatica della fantasia*, un «classico» destinato agli adulti educatori e pubblicato da Einaudi nel 1973 - servono alla matematica come la matematica serve

alle fiabe. Servono alla poesia, alla musica, all'utopia, all'impegno politico: insomma, all'uomo intero, e non solo al fantastico. Servono proprio perché, in apparenza, non servono a niente: come la poesia e la musica, come il teatro e lo sport (se non diventa un affare). Servono all'uomo completo. Se una società basata sul mito della produttività (e sulla realtà del profitto) ha bisogno di uomini a metà - fedeli esecutori, diligenti produttori, docili strumenti senza volontà - vuol dire che è fatta male e che bisogna cambiarla. Per cambiarla, occorrono uomini creativi, che sappiano usare la loro immaginazione». Da Einaudi

Rodari non solo pubblica le opere più importanti (*Il Pianeta degli alberi di Natale*, *Il libro degli errori*, *La torta in cielo*, *Novelle fatte a macchina*, *C'era due volte il barone Lambertino*, *Il gioco dei quattro cantoni*), ma dà vita a un sodalizio con un eccezionale «commentatore visivo», Bruno Munari, che fino ai primi anni Novanta resterà l'illustratore di riferimento: Rodari e Munari vogliono che l'infanzia guardi la realtà con occhi nuovi e diversi e mentre Rodari gioca con le parole, capovolge i significati,

un omaggio

Modesta proposta: proclamiamo il 2005 prossimo venturo anno rodariano. Da Gianni Rodari, ovviamente, scrittore, giornalista, maestro di fantasia, di cui il 14 aprile del 2005 si celebrerà il venticinquennale della morte. In questa pagina pubblichiamo i contributi di Pino Boero, Altan e Carlo Bernardini che, assieme a Tullio De Mauro, Stefano Nosei e Pina Tromellini rendono omaggio a Rodari con una serie di scritti inediti. L'iniziativa è stata promossa dalle Edizioni EL - Einaudi Ragazzi - Emme Edizioni. Da segnalare, intanto, la riedizione di un piccolo classico di Gianni Rodari e Pef, «La Guerra delle Campane» con le illustrazioni di Genevieve Ferrier (Emme Edizioni, euro 12,50). L'illustrazione di questa pagina, di Francesca Ghermandi, è tratta dall'Enciclopedia della Favola, una raccolta di fiabe, curata da Rodari, e ristampata nel 2002 dagli Editori Riuniti in quattro volumi corredati dalle illustrazioni dei maggiori disegnatori italiani.

vola leggero fra trame narrative, Munari ne amplifica la portata fantastica con essenziali segni e colori; sembra quasi che i due provino a rincorrersi fra le pagine, fra i testi e i disegni all'insegna della vivacità, dell'ironia e delle munari «macchine inutili»: «un libro di storia in uso nelle scuole del pianeta Mun (...) parla di un grande scienziato di nome Brun (che inventò) una macchina per fare gli arcobaleni, (...) un trapano per fare i buchi nell'acqua (...) una macchina per fare il solletico alle pere...». Ma la grande storia di Gianni e della sua opera continua con Einaudi Ragazzi: dagli inizi degli anni Novanta i testi rodariani vengono ripubblicati con le stupende illustrazioni di Francesco Altan, che in una vera e propria festa di colori mette in gioco inusuali successioni di piani, rafforza l'immagine dei personaggi valorizzandone l'aspetto grottesco, ribadisce attraverso l'illustrazione che la realtà si può guardare da prospettive diverse. Altan ha ridato oggi vigore alle storie e alle poesie di Gianni, le ha avvicinate a un pubblico giovanile già amico della sua Pimpa e ha ribadito nei fatti che un'opera per l'infanzia vive con l'apporto dell'immagine anche quando ci si trovi davanti a un «classico» come Gianni Rodari. È su questa pluralità di linguaggi, su queste infinite possibilità di interpretazione che Rodari - a venticinque anni dalla scomparsa - ci appare più che mai vicino per farci scommettere ancora - come scrive in una poesia - su quell'«recchio acerbo» vera salvezza per il nostro universo di adulti troppo spesso freddi e disincantati.

*Docente di Letteratura per l'infanzia e Presidente della Facoltà di Scienze della Formazione dell'università di Genova

Altan

Leggerezza e realismo tra Calvino e Zavattini

Segue dalla prima

Come integrarlo in modo efficace con un mondo altrettanto consolidato come quello di Rodari? Senza smentire me stesso? Senza cancellare lui, la sua versatilità? Oltretutto affrontando per la prima volta una fascia d'età che non era quella cui mi rivolgevo abitualmente? L'ho letto meglio, mi sono confrontato con gli altri suoi illustratori. E ho capito che l'emozione che mi provocava Ro-

dari era essenzialmente «intellettuale», qualcosa che stava a metà tra la «leggerezza» (che non saprei se accostare a quella di cui parla Calvino) e il piacere di certo neorealismo tutt'altro che triste, quello, per intenderci, alla Zavattini... Ho capito che non potevo snaturare il mio tratto ma che allo stesso tempo dovevo, per Rodari, inventarmi un metodo e un disegno in grado di rendere l'approccio sorprendente che Rodari ha sempre nei con-

fronti degli argomenti che affronta, anche i più seri, anche - mi verrebbe da dire - quelli più storicamente e ideologicamente fondati. Di colpo ho capito quale poteva essere la chiave: trovare un segno insieme facile ed emozionante, ma soprattutto più «amichevole» nei confronti dei bambini. A questo punto ho preso in mano la matita e mi sono detto: ci siamo, buona la prima. Il risultato è quello che conoscete.

Carlo Bernardini*

Noi scienziati, legati al guinzaglio della plausibilità

Di che cosa soffrono gli scienziati? La loro fantasia vorrebbe correre nella pianura del linguaggio, ma c'è un guinzaglio che la trattiene: si chiama plausibilità. È un guinzaglio lungo lungo e non strozza, ma insomma non permette di andare dappertutto: per questo, gli scienziati dapprima hanno invidiato i poeti, i romanzieri e persino i filosofi. Ma poi hanno finito con l'arrabbiarsi. «Loro sì e noi no? Ma se sporciano dappertutto! Lasciano roba sbocconcellata, escrementi, peli e impronte dovunque passino». Che poi sarebbero la cattiva poesia, i racconti scadenti e certe

idee che non servono a niente; e i perché fastidiosi («Dove andiamo?», «Che cosa è il soprannaturale?», «Perché le idee non si liberano del corpo?» e via discorrendo). Gianni Rodari è un volontario della pace. «Non c'è motivo di litigare», sembra che dica. «Le parole sono di tutti e ognuno può adoperarle come vuole: basta saperlo fare»; e poi si affanna a spiegare che cosa vuole dire «saperlo fare», e non è mica facile. Sicché Rodari lo fa con il suo metodo, l'esempio. E si rivolge ai bambini perché gli adulti sono ormai un po' rovinati dai pregiudizi e dalle abitudini. Ma un bambino

che impara presto a maneggiare parole come pezzi di un gioco sarà un esemplare - sono ancora rari - di umano polipensante (me la sono inventata io, questa parola, e non c'entra con i polipi): poeta, matematico, filosofo, romanziere, fisico, biologo, cantastorie, predicatore, eccetera. A seconda di come gli gira, di come vuole fare correre la sua fantasia. E la plausibilità? Meglio tenerla arrotolata in tasca e tirarla fuori se l'universo in cui il nostro polipensante si è avventurato diventa pericoloso, scivoloso. Se ci sono in giro oroscopi, profezie, miracoli, fantasmi, diavoli, telepatie eccetera, tutti i mostriacchi inventati dai fantasmagoristi, allora si mette male. Si rischia di cadere nella cretineria credulona: perché una fantasia va apprezzata in quanto tale e non perché sembra una verità. Altrimenti, è un'impostora e bisogna srotolare la plausibilità. Grazie Gianni.

(*) Fisico, direttore della rivista Sapere